



Libero Gualtieri

Cossiga: «È Gualtieri che mi minaccia» E avverte le Camere

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

TORINO. «È Gualtieri che mi minaccia». Cossiga ribalta le parti. È lui, sostiene, ad essere vittima di un tentativo di intimidazione da parte del presidente della commissione Stragi. Il capo dello Stato lascia Torino lanciando un appello alle forze politiche a «riconsiderare attentamente la proroga alle inchieste su Ustica, Gladio e Moro. Altrimenti? Il presidente è pronto al conflitto in nome del «funzionamento dei poteri dello Stato».

Aveva iniziato chiedendo: «Posso fare un paio di chiarimenti?». In realtà Francesco Cossiga tiene solo a chiarirsi con Giulio Andreotti. Come se ce ne fosse bisogno. Già il giorno prima il capo dello Stato, passando dai saloni di Palazzo Reale a quelli della potente Unione industriale, si era premurato di sterilizzare il suo accento alla gestione «a girata» della politica del bilancio per non creare ulteriori rogne al presidente del Consiglio. Ma visto che qualche titolo di giornale ha ugualmente messo in relazione la filippica (pronunciata nel nome di Luigi Einaudi) con le convulsioni della legge finanziaria, ecco Cossiga affrettarsi a garantire di non aver dato «giudizi politici su atti che sono attualmente all'esame del Parlamento». Giulio VIII, insomma, può tirare a campare. Anzi, a questa politica il capo dello Stato ha offerto l'altra sera una giustificazione che il diretto interessato, pur con tutto il suo cinismo, non ha mai osato teorizzare: «Qualunque governo è meglio del non governo».

viceversa, con Libero Gualtieri rincara la dose. Ciò che il presidente della Repubblica ha da «chiare», su questo secondo fronte, è che lo scontro a questo punto va oltre il presidente e i commissari della Commissione sulle stragi, per investire l'intero Parlamento che sta per approvare definitivamente la legge di proroga, fino alla fine della legislatura, dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica, sul caso Moro e sulla struttura clandestina di «Gladio». «Non sta a me prorogare o non proroga», spiega Cossiga. «La decisione di mettere in moto il meccanismo della proroga o meno sta al Parlamento». Alle Camere e alle forze politiche, il capo dello Stato lancia un «appello» affinché «riconsiderino attentamente il problema». Ma assieme a un avvertimento: se la proroga la concedono e se la rappsorveranno quando il Quirinale la rimanderà indietro, allora il capo dello Stato la rissaminerà per «accertare se non si verifi-

Presentato «Sovranità limitata» un libro-inchiesta che rivela trame oscure e infiltrazioni nel terrorismo rosso e nero

Sui misteri del «quarto uomo» Flaminio Piccoli dai giudici Granelli attacca Cossiga: «Io lotto per la verità»

Br «strettamente sorvegliate» dalla nascita al caso Moro

Dalla nascita della struttura Stay behind al sequestro Moro. Un libro inchiesta di due giornalisti dell'Unità, Antonio e Gianni Cipriani, getta nuova luce su trenta anni di «misteri d'Italia»: infiltrazioni dei servizi segreti nelle Br, Gladio, lo stragismo. «Bisogna continuare a cercare la verità», dice Granelli. I giudici hanno acquisito il libro e per il «quarto uomo» nel caso Moro sarà interrogato Flaminio Piccoli.

VICHI DE MARCHI

ROMA. «Io sono tra quelli, anche nel mio partito, che vogliono continuare a sapere». Il senatore dc, Luigi Granelli rinvigorisce gli attacchi di Cossiga alla commissione parlamentare sulle stragi (di cui è membro) e non accetta la teoria di chi vorrebbe mettere una pietra sul passato, su alcune delle pagine più nere e impudite della storia italiana. Si tratta di trent'anni di depistaggi, di stragi nere e terrorismo rosso, della costruzione di un doppio Stato e di una doppia legalità che vanno dal '47, con la nascita della rete spionistica Stay behind, sino alla vicenda Moro e oltre. E proprio sul «quarto uomo» del caso Moro, i giudici, che hanno acquisito il libro, sono intenzionati a interrogare Flaminio Piccoli, che ne aveva parlato in commissione Stragi.

Un nuovo tassello per ricomporre le vicende di quegli anni si aggiunge ora con il libro di Antonio Cipriani e Gianni Cipriani «Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia» (Edizioni Associate) presentato ieri a Roma. Le conclusioni cui giungono gli autori (entrambi giornalisti dell'Unità), basate su un meticoloso lavoro di raccolta e connessione di fatti, di testimonianze e documenti è che, dalla fine della seconda guerra mondiale sino, in pratica alla caduta del Muro di Berlino, la guerra fredda e la presunta minaccia di un'invasione da Est sono state usate in Italia per giustificare la crescita di un doppio Stato e di una doppia legalità, di una «sovranità limitata» utilizzata, anche e soprattutto, come strumento di lotta politica interna, con una prevalente funzione anti-Pci.

È soprattutto sullo sviluppo delle Brigate rosse che l'opera fornisce le maggiori novità. A raccontarle, in una sala gremitissima dell'Hotel Bologna a Roma, è il prefatore del libro, Sergio Flamigni, uno dei massimi giudici dei «misteri d'Italia». È la notte del 25 gennaio '71. Alla Pirelli c'è il primo vero attentato brigatista, preparato però da un sindacalista di area socialista della Cgil, nome di battaglia «Raffaele», che si rivelerà essere un informatore della Questura di Milano. Fin dal suo inizio, dunque, all'interno del nucleo storico della Br ci sono degli infiltrati. Il fenomeno brigatista, nato spontaneamente, «scheggia impazzita» della sinistra, diventa quasi subito strumento in parte etero diretto da servizi segreti di varia marca. Un'infiltrazione che raggiungerà il suo massimo nei 55 giorni del sequestro Moro. Ma che ha la sua prova generale — ed è questa l'altra novità del libro — nel rapimento del giudice Sossi. Anche qui un infiltrato, nome di battaglia Rocco, ex parà addestrato in Sardegna e Toscana, esperto nella tecnica della «gambizzazione», si batte per l'uccisione di Sossi. La sua linea non passerà ma rimarrà l'unico imprevedibile e impunito di quel sequestro. Infine c'è il quarto uomo della vicenda Moro di cui ha parlato l'altro ieri l'on. Piccoli,

— sottolinea Migone — non si possono negare le vicende della guerra fredda e dell'eversione se non si analizza anche il campo sovietico. Il sistema Usa-Urss in realtà si reggeva anche su un'enorme «connivenza». Luigi Granelli difende l'utilità del libro, il suo essere «una scudiscia», utile anche per il lavoro della Commissione stragi, «se gli sarà consentito di sopravvivere». Ma il punto, dice, non è l'Alleanza atlantica bensì i rapporti devianti tra servizi segreti proliferati al suo interno. Anche Giovanni Ferrara, per il Pri, e Rino Serri, per Rifondazione comunista, difendono l'operato della Commissione stragi dagli attacchi di Cossiga. Ferrara — che sollecita una ricerca storica più ampia sui misteri d'Italia, ma anche su quell'Italia democratica che ha resistito — afferma che sarebbe un atto politico gravissimo interrompere il lavoro parlamentare di inchiesta sulle stragi prima della scadenza naturale della legislatura. Ma difendere tale operato comporta raccogliere anche le forze. «Ma — si chiede Serri — non c'è il rischio che siamo minoranza? In ogni caso, più e prima ancora di ogni riforma elettorale, la crisi della democrazia italiana si combatte facendo i conti con il passato, portando alla luce la verità».

Aeroporti: nuovi scioperi dei controllori di volo

A novembre ci saranno due giorni a rischio per chi desidera viavai aereo. La Licta, il sindacato autonomo dei controllori di volo, ha proclamato due scioperi nazionali ma il primo riguarderà solo gli aerotaxi, prevalentemente privati. Tradizionali, invece, le modalità del secondo sciopero indetto per il 17 novembre dalle 17 alle 14. «saranno garantiti» dice il comunicato della Licta-soltanto i servizi minimi approvati dalla commissione di garanzia per la legge 146 sullo sciopero». Il sindacato autonomo protesta per «l'ottusità e l'oltranzismo dei sindacati confederali che tentano di escludere la Licta dalla conferenza di organizzazione dell'Anav».

Catania: condanna per molestie sessuali

Un meccanico di 28 anni, Roberto Perticari, è stato condannato a due anni di reclusione per molestie sessuali. Il giovane aveva aggredito, lo scorso 13 settembre, una sedicenne che passeggiava in compagnia della madre. Ad un tratto l'uomo sollevò la gonna della ragazza e iniziò a palpeggiarla ma dovette smettere perché la madre della giovane cominciò ad urlare disperatamente attirando l'attenzione di due carabinieri. Roberto aveva tentato di disculparsi affermando di aver scambiato la ragazza per una sua ex fidanzata. Ma i giudici della terza sezione del tribunale di Catania non gli hanno creduto anche se hanno concesso la sospensione condizionale della pena.

Sciacca: è morto Messina il magistrato del caso Mannino

È morto, nella tarda serata di mercoledì, il procuratore della repubblica presso il tribunale di Sciacca (Agrigento), Rosario Messina, aveva 65 anni. Da tempo sovriffa di un grave enfisema polmonare. Venti giorni fa Messina aveva chiuso l'istruttoria relativa alle accuse del pentito trapanese Rosano Spatola nei confronti del ministro del Mezzogiorno, Calogero Mannino, chiedendo ed ottenendo dal Gip l'archiviazione del procedimento. Messina era in magistratura da 35 anni, aveva iniziato la sua carriera a Verona come uditore giudiziario, successivamente era stato pretore a Giffone, giudice istruttore presso il tribunale di Sciacca e infine procuratore della repubblica.

Orbetello Tossicodipendente fa saltare col gas la sua casa

Un giovane conosciuto come tossicodipendente, Danilo Macarozzi, 24 anni, ha fatto saltare in aria il proprio appartamento a Orbetello dopo averlo saturato di gas. Prodottosi vaste ustioni e soccorso dai medici dell'ospedale locale, il giovane è stato trasferito in seguito, con una prognosi di 60 giorni, al centro specializzato di Pisa. L'episodio è accaduto verso le 13.30 di ieri: Macarozzi ha cominciato a dare in escandescenze, urlando propositi di suicidio ed ha portato una bombola di gas nella sua camera. Poi, invece di contro la madre che tentava di fermarlo e minacciando con un coltello carabinieri e vigili del fuoco, ha aperto la valvola della bombola e ha dato fuoco alla miscela di gas e aria. È saltato il tetto dell'edificio, una ex caserma dei carabinieri e, oltre all'appartamento del giovane, è rimasto lesionato anche un alloggio adiacente. I vigili del fuoco stanno verificando le condizioni del palazzo per decidere un eventuale sgombero delle famiglie.

Philip Morris: «Siamo estranei al contrabbando di sigarette»

Giorni fa il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti aveva dichiarato ai giornalisti che «il contrabbando delle sigarette non viene fatto senza il consenso delle multinazionali» minacciando poi la Philip Morris di vietare alle tabaccherie di vendere le Marlboro. Ora la direzione della ditta ha diramato un comunicato in cui afferma di essere estraneo al contrabbando: «Da sempre operiamo perché i nostri prodotti siano accessibili al consumatore tramite i canali legittimi e disapproviamo qualsiasi altra forma di commercializzazione». La Philip Morris rispetta da sempre e scrupolosamente la legislazione italiana e sarebbe da considerarsi arbitraria qualsiasi affermazione contraria.

GIUSEPPE VITTORI

La «destabilizzazione stabilizzante» dal dopoguerra agli anni 80

Doppio Stato e doppia legalità Sconcertante storia dell'Italia parallela

Br controllate fin dalla nascita. Dietro le prime azioni alla Pirelli, rivela il libro *Sovranità limitata*, di Antonio Cipriani e Gianni Cipriani, c'era un uomo dell'Ufficio politico di Milano. E un ex parà insegnò alle Br tecniche militari, partecipò al sequestro Sossi e all'evasione di Curcio. Ebbene, solo lui è rimasto fuori dalle inchieste. Sono alcune storie inedite: come quella della Difesa civile e di padre Morlion.

ROMA. Un'ombra lunga sulla sovranità italiana. Operazioni occulte, iniziate quando la guerra di liberazione era ancora in corso, proseguite, con strumenti operativi sempre diversi, fino al caso Moro. E le Brigate rosse, appare dalla documentazione citata dal libro, rappresentano uno di questi strumenti di destabilizzazione stabilizzante, seppure in modo inconsapevole. Lo dimostrano gli scritti dottrinali trovati nella sede dell'«Agriter press» nel 1974, i manuali di Gladio redatti nel 1955, il *Field manual* del capo di Stato maggiore americano, del 1970. Lo dimostrano, altresì, le dichiarazioni dei generali del Sid Giovanni Romeo, e dei carabinieri Vincenzo Morelli. E poi ancora i fatti citati in abbondanza.

re i misteri degli «anni di piombo». Un parà tra i rapitori di Sossi. «La strategia atlantica, in tutti i manuali dottrinali, prevedeva un terrorismo selettivo che uccidesse e seminasse terrore: ed ecco, nell'aprile 1974 il sequestro del giudice Mario Sossi, «prescelto come vittima sacrificale della normalità atlantica». Poche righe, che segnano l'avvio di una ricostruzione storica secondo la quale un ex parà sarebbe stato infiltrato nelle file delle Br per addestrarle militarmente. Obiettivo: insaprire quella strategia della tensione. L'ex parà partecipò al «salto di qualità» brigatista, chiedendo insieme con Morelli la condanna a morte di Sossi, poi organizzò l'evasione di Curcio e chissà quante altre azioni. Ma il suo nome non risulterà mai in alcun atto giudiziario. Scivolerà via in ogni inchiesta, come il nome del quarto uomo del caso Moro.

Padre Morlion. Fu William Donovan, capo dell'Oss americana, ad arruolare il domenicano belga e ad aprire una base direttamente nel Vaticano nel 1944. Un nome, quello di Morlion, che salta fuori ancora nella vicenda dell'Hyperion, indicato tra gli «ideatori» della scuola di lingue parigina (fondata da Corrado Simioni, da Innocente Salvoni e dall'abbé Pierre) che un rapporto del Sids coperto da segreto fino al 1990 definisce «ufficio di rappresentanza per la Cia in Europa». Il Consiglio supremo di Difesa civile. Un'altra Gladio. Anzi, la Gladio ancora più occulta è entrata in opera, chissà quando, senza che il Parlamento sapesse niente. Costi in Italia esiste un Consiglio supremo della Difesa civile, da attivare in casi di «emergenza», con lo scopo di «mantenere il fronte interno». È una circostanza, quella della Difesa civile, che dovrà essere approfondita dalla commissione Stragi e anche dalla magistratura. Perché da una serie di documenti emerge con estrema chiarezza che ancora oggi la struttura clandestina è in funzione. Alcuni documenti sono stati recentemente mandati a San Macuto: parlano dell'ipotesi di «confondere» gli uomini della linea rossa di Gladio in un «calderone» mascherato da protezione civile, dove operano anche medici, obiettori di coscienza, subacquei. Quella struttura, è scritto nell'ipotesi, in realtà dovrebbe

rispondere alla Difesa civile. Solamente che da alcuni documenti sequestrati alla Sip e relativi alla struttura occulta, è emerso che le «cellule di risposta» rispondono, adesso, ad un misterioso Consiglio supremo della difesa civile mai approvato dal parlamento. Un'altra Gladio, dunque. Composta da chi? Per quali scopi? Comandata da chi? Interrogativi ancora senza risposta. Ma c'è una certezza: c'è qualcosa di ancora più segreto della Stay behind.

Il primo infiltrato nelle Br. Un sindacalista socialista della Cgil fu il primo «confidente» della polizia infiltrato nelle Br. Era il 1971: fu lui a fornire a Curcio e a Franceschini i piani per portare a termine le prime iniziative terroristiche. E lo faceva obbedendo alle direttive dell'Ufficio politico della Questura milanese. Questo dimostra come, fin dai primi passi, le Br fossero strettamente sorvegliate. Quindi sarebbero potute essere sgominate sul nascere. Invece saranno guidate per mano fino al «salto di qualità»: il sequestro Sossi, la prova generale di quello che sarà il delitto più grande della Repubblica, il sequestro e l'uccisione di Moro.

Alba, ucciso nella sua villa Assassinato il cugino dell'industriale Miroglio

TORINO. Lo hanno trovato morto, ucciso da fucilate esplose a bruciapelo, nel parco di una delle ville che sorgono sulle incantevoli colline attorno ad Alba. È corsa notizia che si trattasse di uno dei più noti industriali italiani, Franco Miroglio, titolare di un vero impero nel settore tessile e dell'abbigliamento. Poi si è saputo che la vittima era un suo cugino, quasi omonimo. Il ferreo delitto ha provocato ugualmente una grande impressione nel capoluogo delle Langhe, dove lo scomparso, Francesco Miroglio di 62 anni, era molto conosciuto, anche perché era stato presidente della locale federazione della caccia.

Il Miroglio, pensionato benestante, viveva nella villa isolata sulla collina con la moglie spagnola, Isabella Lopez Bonamusa, di 40 anni, ed il figliastro Daniele Mattone, di 18 anni. È stato quest'ultimo a fare la macabra scoperta mercoledì sera verso le 19. Rincasando, il ragazzo ha trovato il corpo del patrigno riverso nel giardino, vicino alla sua «Uno» bianca. A pochi passi dall'uomo era rotolato il vaso di crisantemi che stava trasportando, quando diversi colpi d'arma da fuoco lo hanno centrato.

Il mortale agguato sarebbe avvenuto nell'arco di pochi minuti, durante i quali non c'erano testimoni nella villa. Ha raccontato infatti Daniele agli inquirenti di essere rinchiodato dal lavoro mercoledì sera dopo le 18, di non aver trovato nessuno in casa, nemmeno il patrigno, di essere nuovamente uscito verso le 18,40 e di aver rinvenuto il corpo senza vita del patrigno quando ha fatto ritorno verso le 19. La prima ipotesi è stata quindi quella di un omicidio per rapina, commesso da ignoti delinquenti che il Miroglio avrebbe sorpreso arrivando alla villa con la sua utilitaria tra le 18,40 e le 19.

Ma ieri sera i carabinieri di Alba hanno lasciato intendere che non si escludono altre ipotesi, come una vendetta o un movente legato alla vita privata della vittima. «Non è secondario stabilire», hanno dichiarato gli inquirenti — se il Miroglio stesse rientrando oppure uscendo di casa.

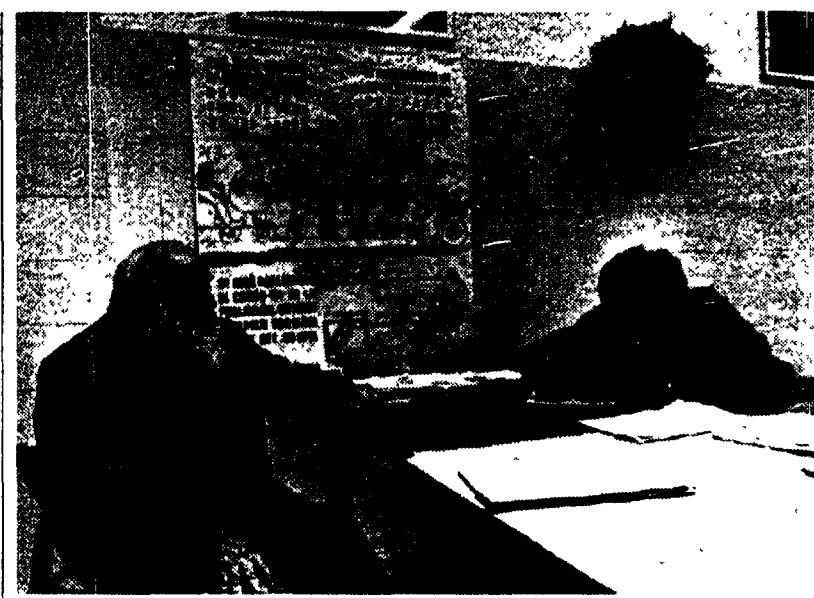
La moglie, il figliastro ed altre persone sono state interrogate dal sostituto procuratore dott. Gregorio Ferrero che coordina le indagini. □ M.C.

La madre ai giudici: «Non fu suicidio» Caso Della Gherardesca: il nobile Guido fu ucciso?

LIVORNO. Un delitto in una delle più nobili famiglie italiane. Guido Novello della Gherardesca, morto nel giugno del 1990 con un colpo di pistola alla tempia, non si sarebbe affatto suicidato. Ad affermarlo sono la madre e il fratello della vittima, il conte Walfredo Tedice Ugolino Antonio Guido Maria della Gherardesca e la nobildonna Antonia D'Onofrio De La Batte, che hanno presentato un esposto denuncia che parla di omicidio. A commetterlo sarebbe stata Antonia Maria Sgarasca, la moglie di Guido, e vi sarebbero anche le due denuncianti, Michele Gentiloni Silveri.

Il fatto di sangue è avvenuto a Donoratico, una frazione del comune di Castagneto Carducci, nella fattoria delle Mandriacce, circondata come si conviene, da uno splendido parco. Il corpo del povero

Guido venne rinvenuto nel primo pomeriggio del 13 giugno del 1990 nella sua camera da letto. Accanto al cadavere venne trovata una pistola calibro 7,65 dal quale era stato espulso il colpo mortale, ma l'arma si trovava alla sinistra del corpo e Guido Novello non era mancino. Da qui la prima ipotesi avanzata dai due familiari: ad esplodere quel colpo fatale sarebbe stato qualcuno. Ma chi? L'ipotesi è che possa essere stata la moglie, la quale per crearsi un alibi sarebbe uscita presto quella mattina lasciando il marito agonizzante. Da parte sua la contessa Antonia Maria Sgarasca nega tutto e ricaccia le accuse contro i due congiunti, soprattutto contro il fratello Walfredo della Gherardesca che a suo dire avrebbe schiavizzato il più piccolo dei rampolli. La cosa è seria, una denuncia per omicidio non interrompe soltanto le proce-



Censimento: si estende lo sciopero dei rilevatori

Bologna. La protesta dei rilevatori del censimento si allarga: partita da Bologna ha ormai coinvolto Milano, Napoli, Firenze, Genova, Palermo, Brescia, Cesena. Protagonisti del braccio di ferro con l'Istat e il governo sono migliaia di giovani che lamentano d'essere mal pagati per un lavoro che si sta rivelando pesante e difficile. Intanto i cittadini sono alle prese con i moduli, nella foto un barbone viene aiutato a compilare il foglio del censimento nella Comunità di Sant'Egidio a Roma